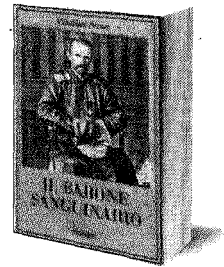


Pozner Figlio di rifugiati anti-zaristi  
scrise una storia su invito di Cendrars

# Parigi Anni 30 alla ricerca di un eroe russo



→ Vladimir Pozner.  
→ **IL BARONE SANGUINARIO**  
→ trad. Di Lella L., Girimonti Greco  
Adelphi, pp. 320. €22

NADIA  
CAPRIOGLIO

Vladimir Pozner (1905-1992), figlio di rifugiati russi anti-zaristi, nato a Parigi, ha ventisei anni quando l'amico Blaise Cendrars lo invita nella sua casa di campagna circondata da tulipani e giacinti per proporgli di collaborare alla collana editoriale «Têtes brûlées», teste bruciate, raccontando la storia di un avventuriero russo. La lista da cui scegliere sarebbe lunga, ma Vladimir vuole «parlare al presente» e comincia a fare domande in giro in cerca di un eroe, errando per la Parigi degli Anni Trenta abitata dagli spettri della nobiltà russa decaduta. Infine, sceglierà il barone baltico di stirpe germanico-magiara Roman von Ungern-Stenberg, generale dell'armata bianca, uno di quei personaggi storici che devono la propria fama non tanto alla storiografia, quanto alla leggenda creatasi intorno a loro. Nasce così *Il barone san-*

*guinario*, che Adelphi, nella traduzione di Lorenza Di Lella e Giuseppe Girimonti Greco, pubblica dopo *Tolstoj è morto* (2010) dello stesso autore.

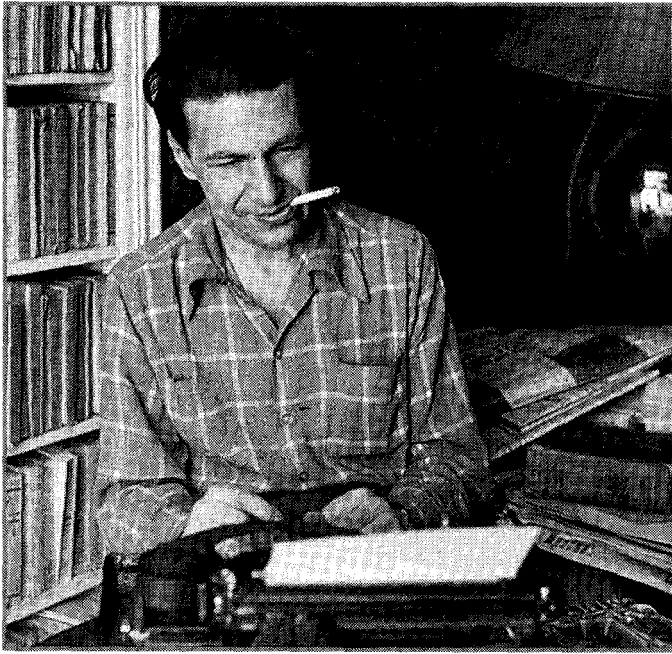
Nel 1921, sette secoli dopo Gengis Khan, di cui sognava di ricostruire l'impero, il barone Ungern attraversa con la sua divisione la catena dell'Hindukush ed entra nell'antica città mongola di Karakorum, la capitale del più grande impero che il mondo abbia mai conosciuto. Trova una terra deserta, abitata soltanto dai ricordi, ma ogni pietra, ogni corso d'acqua ha una sua storia, ed è una storia di guerre. Il barone avanza al trotto sulla sua giumenta nella stepa deserta: né tende, né greggi, solo lucertole sotto il sole e silenzio interrotto dal fischio delle marmotte. Il suo sogno di dominare il mondo da qui, come i figli di Gengis Khan che si allontanavano dalla città solo per partire alla conquista di nuove terre, sembra quasi realizzato. Essere solo, comandare da solo: ha vissu-

to tutta la vita per quel momento. Ha lasciato la famiglia, combattuto nel Caucaso, raggiunto l'Estremo Oriente, è stato capo di stato maggiore del primo esercito «bianco» in Transbaikalia per servire lo zar, quindi si è diretto verso la Mongolia alla testa dei suoi cavalieri, ha conquistato Urga, messo in fuga la guarnigione cinese, spazzato via il soviet locale. Ha ingannato e ucciso, fidandosi solo di se stesso e seguendo l'indiscutibile regola «solo i morti non tradiscono», unicamente per quell'istante in cui l'odiato mondo l'avrebbe visto trionfare. L'etica guerriera e lo sciamanesimo sono le uniche religioni che professa con l'intenzione di restaurare la teocrazia lamaista creando una Grande Mongolia dal Bajkal al Tibet che diventi la base di partenza per la sua grandiosa conquista dell'Occidente.

Vladimir Pozner inserisce il conflitto tra «bianchi» e «rossi» in una linea storica visionaria: la lotta contro il bolscevi-

simo per Ungern è solo il germoglio di una reazione contro il processo involutivo cui si è abbandonata tutta la civiltà occidentale a partire dalla rivoluzione francese: ora, finalmente, dall'Oriente fedele alle proprie tradizioni spirituali, avrebbe potuto venire il riscatto con la nascita di un ordine teocratico in tutta l'Eurasia. Ma i cavalli mongoli non sanno saltare gli ostacoli e, inseguendo la propria frenesia isterica, abbandonato da tutti, il barone non si accorge che il mondo è cambiato e che la sua sta diventando un'epopea disperata. Ci saranno sempre più giovani come Semën, con gli occhiali sul naso, che parleranno di Einstein e leggeranno i giornali. La disfatta di Ungern sarà totale, in un giugno odoroso di resina e fiori selvatici: egli continuerà a combattere fino all'ultimo col grido di battaglia che gli attribuisce Hugo Pratt in *Corto Maltese. Corte sconta detta arcana* (Einaudi, 1996): «Avanti, alla ricerca delle nostre follie e delle nostre glorie».

«*Il barone sanguinario*»  
conquista nel 1921  
la Mongolia  
con la sua armata bianca  
sognando Gengis Khan



*Vladimir Pozner nacque a Parigi nel 1905 da rifugiati russi e morì nel 1992*

